

V. MANCUSO, *Etica per giorni difficili*, Milano, Garzanti, 2022, 391 pp.

Vito Mancuso è Autore di un libro il cui titolo appare di difficile comprensione ma rientrante in un sistema di “filosofia della relazione” proprio per dimostrare la sensazione dei giorni vissuti: quello dello smarrimento, del consumismo più sfrenato, di guerre vicine e lontane dalla nostra Patria che determinano una crescente incertezza per il futuro. Ecco la necessità disperata di etica, «l'unica possibilità di salvezza del mondo naturale» (p. 12) dopo che prima la religione, poi la politica e infine l'economia hanno avuto la presunzione di amministrarla a piacimento. Mancuso propone una visione teoretica dell'etica e la sua applicazione ad alcuni ambiti concreti, nel ricordo di Rosario Livatino e don Pierluigi Di Piazza, due uomini che hanno dedicato al bene, alla giustizia e all'accoglienza la loro vita. L'etica, «acqua della nostra anima, senza la quale essa inaridisce e alla fine muore» (p. 19), non è presente nei libri o nelle sentenze ma nella quotidianità. Noi viviamo, scrive l'Autore, «la dimensione etica solo a livello individuale traducendola in diritti umani al singolare, senza essere in condizione di elaborare un progetto etico condiviso» (p. 24). Con la mancanza di etica la politica perde le sue caratteristiche primarie, la democrazia si riduce a massa e il diritto, senza giustizia, si appiattisce a legge *impositiva*. Viviamo la percezione di essere protagonisti di una società senza valori, dove vi è la prevalenza dell'io personale che appare connettersi non realmente alla società.

L'etica si basa su due componenti strutturali: il valore e la libertà. Siamo, nell'immaginazione dell'Autore, dinanzi ad un arco con due pilastri in appoggio, l'esperienza del valore e quella della libertà. La prima è un sentimento che nasce dentro come percezione di un comando, una sorta di «appello interiore all'obbedienza» (p. 42). La seconda definisce proprio l'essenza dell'etica: «l'etica consiste principalmente nel libero esercizio della libertà consapevole al servizio del bene e della giustizia» (p. 61). La libertà come forma della purezza dell'etica è stata avvertita sempre dai sistemi sociali e dai suoi membri: è la libertà che ci permette di obbedire o non obbedire nella piena consapevolezza di ciascuno. È grazie a queste due esperienze che l'essere umano si distingue dagli altri viventi e la politica diventa interesse sociale: senza libertà il valore diventa diritto, senza valore la libertà diventa anarchia, diventa il non rendere conto a nessuno. Senza la combinazione delle due esperienze non ci sarebbe alcuno spazio per l'etica. Il diritto trova il suo fondamento nel fronteggiare la legge del più forte, lo stato di competizione e le situazioni pericolose, ragionando su ciò che è giusto o ingiusto, su ciò che è legale o illegale. Imporre il diritto significa (si presume) sicurezza e

pace. L'etica, invece, non può avere un fondamento assoluto verso gli altri, ma trova la sua ragione in se stessa o in altro da sé. Nel primo caso è autonoma e rimanda alla filosofia radicandosi nel pensiero dei singoli soggetti attraverso una triplice fondazione basata su tre solidi argomenti: la fenomenologia della civiltà umana, la logica della realtà fisica, la peculiare dimensione estetica che coincide con la sensibilità personale. Nel secondo caso è eteronoma e rimanda alla religione radicandosi, attraverso la coscienza, nella fede. Si può dunque affermare che l'etica appartiene al genere umano fin dal ventre materno nutrendosi (come obiettivi) di agire per l'amore della bellezza e della pulizia, intesa come ambiente salubre e tendente al bene comune. In questa prospettiva, l'etica possiede e si impossessa di obiettivi giusti che non si lasciano corrompere dalla sporcizia del reale (a questo punto obiettivo primordiale): «nell'etica non si tratta semplicemente di fare; si tratta, molto più profondamente, di essere» (p. 75). Ecco la prima corrispondenza tra etica=*humanitas*: la pratica dell'etica è la condizione perché ognuno di noi sia veramente e autenticamente umano. I due termini hanno come filo conduttore il senso della condivisione: etica, da *ethos*, che significa abitazione, e *humanitas*, che determina valutazione del senso di aggregazione e rispetto. Pertanto bisogna ricercare, nella società del male, un'etica condivisa, in modo da creare un costume, «un modo collettivo di essere e di comportarsi» (p. 124).

L'Autore ripercorre nella seconda parte esperienze concrete e riporta necessariamente come obiettivo di una società diversa da quella attuale la costruzione di una nuova garanzia come patto sociale che distrugga il nichilismo e le ingiustizie: rientra in gioco la coscienza morale, la «coscienza cioè che avverte l'ingiustizia della vita e, intendendo raddrizzarla, crea il diritto e vive per il diritto» (p. 281). La risposta sta nella società (insieme di essere umani sotto le vesti di soci) in grado di «esprimere un ordinamento complessivo il cui nome è politica» (p. 365). La società però va ricostruita dando primato alla realtà che sappia mettere da parte ciò che è male per i principi di «verità, bene, giustizia, bellezza, anima, spirito, armonia, amore, amicizia, lealtà, sincerità, onestà, virtù» (p. 367). Questa ricostruzione non significa ritornare indietro, ma significa pulire la società guardando ad un futuro eticamente valoriale: la politica è la conciliazione tra libertà individuale e libertà sociale. La nostra democrazia è fuori gioco con la prevalenza dell'io personale, che la trasforma in una olocrazia dove il popolo non ha interesse per il bene comune, essendo impegnato alla nutrizione di se stesso. La provenienza naturale dell'etica rappresenta una logica di relazione e cooperazione tra gli esseri umani con l'obiettivo di costruire una "cittadella" interiore come guida verso l'esterno,

in maniera libera e consapevole. All'etica spetta il compito di assumere la direzione del nuovo assetto sociale, preservandoci dal grande caos (come confusione e come assenza di valori).

RAFFAELE MAIONE